

QUINDI



OMBRE IN PISTA

**Tra cantieri ancora aperti e costi
troppo alti, iniziano i Giochi Olimpici**

SOMMARIO

QUINDI



Q

I Giochi sono già iniziati, ma i cantieri restano aperti
di Sara Pagano

3

Il rovescio della medaglia olimpica: qual è il prezzo nascosto dei Giochi?
di Michela De Marchi Giusto

6

Ticketing olimpico, l'attrattiva internazionale non basta per il sold out
di Moisès Alejandro Chiarelli e Roberto Manella

10

Effetto Milano - Cortina: l'indotto stimato supera i 5 miliardi di euro
di Matilde Liuzzi

12

A Milano gli alberghi non vanno sold out: prezzi raddoppiati e strutture piene al 70%
di Chiara Brunello

14

Il debutto olimpico di Tommaso Saccardi: «Non ho ancora realizzato, sogno l'oro in slalom»
di Pietro Santini

16

La Fiamma Olimpica conquista Monza e Milano. Nespoli: «Un momento da sogno»
di Manuela Perrone

19

La settimana che ha acceso le Olimpiadi
di Chiara Balzarini

22

La moda di Milano - Cortina tra gorpcore e lusso
di Martina L. Testoni

24

Il cantautore genovese Matsby: «Essere FUORICORSO è un atto di libertà, non un fallimento»
di Matteo Carminati

28

Milano da vivere: un viaggio tra film, arte e sogni a occhi aperti
di Alyssa Cosma

31



2





I Giochi sono già iniziati, ma i cantieri restano aperti

Sara Pagano



Se le 31 opere indifferibili per le gare sono pronte, il cuore dell'investimento è in affanno. L'80% dei 3,5 miliardi totali è destinato alla legacy, ma al nastro di partenza risultano completate per meno del 20%. L'AD di Simico Saldini: «Abbiamo rispettato tempi, costi e qualità»

Le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 hanno ufficialmente preso il via, ma il bilancio dei cantieri affidati a Simico (Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026) viaggia a due velocità. Se il fulcro sportivo dell'evento è salvo, lo stesso non si può dire per il piano complessivo di ammodernamento territoriale. Su un totale di 98 interventi programmati, solo 40 sono stati portati a termine. Le restanti 58 infrastrutture risultano ancora in fase di esecuzione o sono state ufficialmente posticipate a dopo la chiusura dei Giochi. Il dato complessivo è emblematico: al nastro di partenza della rassegna olimpica, solo il 41% del piano globale risulta ultimato. Per quanto riguarda il comparto agonistico, la missione può dirsi compiuta: le 31 opere essenziali — tra impianti sportivi, piste e villaggi — sono tutte pronte o pienamente funzionali per permettere lo svolgimento delle gare. Il vero nodo resta la cosiddetta "legacy": strade, tunnel, parcheggi e riqualificazioni ferroviarie che avrebbero

dovuto cambiare il volto del Nord Italia sono complete appena al 18%. Gran parte di questi cantieri vedrà la luce solo tra il 2027 e il 2033. È opportuno però ricordare che per molti di essi la scadenza era già stata fissata post-evento, come nel caso della Galleria San Gerolamo (fondamentale collegamento tra Lecco e Bergamo) o della Tangenziale Sud di Sondrio. Nonostante un territorio ancora parzialmente sotto i ponteggi, l'amministratore delegato di Simico e commissario straordinario del governo, Fabio Massimo Saldini, si dice orgoglioso del traguardo raggiunto, rivendicando la piena agibilità degli impianti per gli atleti. Per Saldini, la chiave per coordinare una macchina così complessa è stata l'immersione totale nei luoghi dei Giochi. «Abbiamo condiviso con le comunità locali non solo i progetti, ma l'intero percorso. Vivere queste realtà ci ha permesso di essere più incisivi e di offrire un'opportunità di sviluppo, costruendo quel "cantiere umano" che considero l'eredità più preziosa, capace di risolvere problemi che solo due anni fa sembravano insormontabili».

Uno dei nodi più intricati resta lo Sliding Centre di Cortina. La pista per bob, slittino e skeleton, inizialmente stimata in 60 milioni di euro, ha raggiunto un costo finale di 81 milioni. Un incremento che l'A.D. di Simico non legge come uno sforamento, bensì come un investimento mirato alla qualità e al rispetto dei rigorosi vincoli ambientali. Saldini sottolinea inoltre che, nonostante il rincaro globale delle materie prime dovuto a Covid e conflitti, l'incidenza dei costi logistici è stata contenuta rispetto ad altri comparti infrastrutturali. «Le opere più onerose sono quelle dove abbiamo introdotto migliorie o risposto a prescrizioni degli enti autorizzativi», chiarisce, citando come esempio la ristrutturazione della storica Cabina S e la creazione di nuovi spazi funzionali.

Resta però l'incognita della gestione: con costi operativi stimati tra 1 e 2 milioni di euro l'anno, il timore è che l'impianto diventi una "cattedrale nel deserto" come accadde a Cesana dopo Torino 2006. L'idea di Saldini è quella di compensare le spese vive con asset commerciali: «Cederemo gratuitamente al Comune opere che dovranno essere gestite con finalità redditizie per sostenere ciò che non produce profitto». E per quanto riguarda la carenza di atleti praticanti? Saldini respinge i numeri attuali definendoli non



Fabio Massimo Saldini, Ceo Società Infrastrutture Milano Cortina 2026 S.p.A.

“

*Vivere queste realtà
ci ha permesso
di essere più
incisivi e di offrire
un'opportunità
di sviluppo*

”



Il Villaggio Olimpico a fine Giochi diventerà il più grande studentato convenzionato d'Italia

“

Non bisogna confrontare il costo di una stanza con quello di un semplice affitto, perché qui si accede a una comunità e a servizi integrati

”

attendibili: «Oggi chi vuole allenarsi in queste discipline è costretto ad andare all'estero. I giovani del Bob Club hanno già iniziato a scendere sul ghiaccio e sarà uno strumento per far crescere il numero di persone che faranno questa disciplina».

Se le infrastrutture montane arrancano tra varianti e rincari, a Milano il futuro del Villaggio Olimpico sembra già tracciato. Situato nell'ex Scalo di Porta Romana, l'insediamento che oggi ospita gli atleti è destinato a trasformarsi, già dall'anno accademico 2026/27, nel più grande studentato in edilizia convenzionata d'Italia. Con 1.700 posti letto, la struttura mira a coprire il 6% del fabbisogno abitativo universitario milanese, ponendosi come prima risposta concreta all'emergenza caro-affitti.

Il punto più caldo del confronto riguarda i costi: una stanza singola nello studentato avrà un canone medio di 864 euro al mese, utenze e servizi inclusi (palestre, sale studio, portineria h24). Una cifra che, sebbene inferiore del 25% rispetto alla media di mercato degli studentati privati milanesi (circa 1.150 euro), resta alta per molti fuori sede.

La strategia di sostenibilità sociale si gioca però sulle fasce protette: grazie all'accordo con il Fondo Nazionale dell'Abitare Sociale, i posti a tariffa agevolata sono stati triplicati, arrivando a 450 unità a 592 euro. Non solo: l'obiettivo è attivare ulteriori 135 posti a 350 euro. «Non bisogna confrontare il costo di una stanza dello studentato con quello di un semplice affitto — sottolinea Coima — perché qui si accede a una comunità e a servizi integrati che normalmente rappresentano costi extra». In più, luoghi storici come l'ex Squadra Rialzo e l'edificio Basilico verranno restituiti alla cittadinanza, trasformando un'area ferroviaria inaccessibile in un polo di aggregazione. In un contesto già in fermento grazie a Fondazione Prada e al distretto Symbiosis, il Villaggio Olimpico si candida a diventare l'esperimento più ambizioso di rigenerazione urbana europea dell'ultimo decennio. Se il 2026 rappresenta il traguardo per gli atleti, per i cittadini sarà solo il nastro di partenza: il momento in cui i bilanci e i cantieri ancora aperti riveleranno il vero volto dell'eredità olimpica.





Il rovescio della medaglia olimpica: qual è il prezzo nascosto dei Giochi?

Michela De Marchi Giusto



Milano-Cortina 2026 viene raccontata come un'occasione irripetibile e di rilancio. Ma tra spesa pubblica, consumo di suolo e impatti sociali, cresce una contestazione che mette in discussione il modello stesso dei grandi eventi

Le immagini ufficiali raccontano un sogno: atleti che volano sulla neve e ceremonie destinate a entrare nella memoria collettiva. Un racconto fatto di sviluppo, rilancio e opportunità. Ma se si abbassa lo sguardo dalle vette si scopre un'altra narrazione. Quella dei cantieri aperti, delle strade interrotte, di boschi tagliati e quartieri che cambiano volto. È il “dietro le quinte” di Milano-Cortina 2026, dove alla retorica del grande evento si contrappone una critica sempre più strutturata che non contesta lo sport, ma il modello che governa gli eventi internazionali. A dare voce al dissenso è il Comitato Insostenibile Olimpiadi (CIO), nato tre anni fa dall'incontro tra Lombardia, Veneto e Trentino, con un nome che fa il verso al Comitato Olimpico Internazionale. Il filo rosso che li unisce è l'analisi delle trasformazioni territoriali generate dai Giochi, osservate da tre prospettive: economico-finanziaria, ambientale e sociale. «Il nostro obiettivo è capire come funzionano questi processi, come vengono giustificati e come contrastarli, proponendo alternative a modelli di sviluppo che rendono le città sempre più espulsive» spiega Michele, membro del Comitato.



Gianluca Lorenzi, sindaco di Cortina d'Ampezzo

“
*I dati parlano
di oltre 6 miliardi
di euro di spesa
complessiva,
di cui circa 1,85
miliardi di fondi
pubblici*
”

A Cortina d'Ampezzo, intanto, il cambiamento è già tangibile. «Per noi le Olimpiadi non sono una novità – dice il sindaco Gianluca Lorenzi – fanno parte della nostra identità perché i Giochi del 1956 sono ancora un riferimento vivo». Ma Milano-Cortina 2026 «è l'occasione per aggiornare impianti e servizi con una logica di lungo periodo e per rafforzare il ruolo di Cortina come destinazione sportiva internazionale». I cantieri, però, stanno ridisegnando il territorio in tempi molto stretti e in un contesto alpino fragile. Gli interventi principali riguardano «lo Sliding Centre Eugenio Monti, con la nuova pista da bob, skeleton e slittino, lo Stadio del Ghiaccio per il curling e il para curling e le aree collegate alla pista Olympia delle Tofane» elenca Lorenzi.

Proprio dagli interventi scaturiscono le prime criticità secondo il CIO. «Si era partiti propagandando Olimpiadi “a costo zero” per il pubblico. – dice Stefano Nutini, anche lui membro del Comitato - Oggi, invece, i dati disponibili parlano di oltre 6 miliardi di euro di spesa complessiva, di cui circa 1,85 miliardi di fondi pubblici destinati alla gestione da parte della Fondazione Milano-Cortina». Una macchina organizzativa composta esclusivamente da enti pubblici - il Comune di Milano e di Cortina, la Regione Lombardia e Veneto, il CONI e il Comitato Paralimpico – che però, sottolinea Stefano «agisce di fatto come un soggetto privato, con margini di opacità molto ampi».

Non è solo una questione di costi, ma anche di metodo. «Parliamo di circa 90 opere – spiega Stefano – di cui 29 direttamente legate ai Giochi tra impianti e centri sportivi, 51 definite di “legacy” e 14 infrastrutture varie». Molte di queste, tra strade, tangenziali e interventi sulla viabilità, risultano tra le più impattanti. Inoltre «su 98 opere in carico alla società Infrastrutture Milano-Cortina, 56 finiranno dopo le Olimpiadi», sottolinea Stefano. L'ambiguità tra pubblico e privato e la scarsa trasparenza hanno spinto associazioni ambientaliste come WWF, Legambiente e Libera a creare la rete Open Olympics, chiedendo accesso ai dati su spese e processi decisionali in tempo reale. «Ma le risposte sono state spesso dettate dalla riservatezza e dall'oscuramento dei rendiconti» denuncia Stefano. Il secondo fronte del Comitato è quello ambientale. «La crisi climatica, il consumo di suolo e l'impatto del turismo incidono direttamente sul modo in cui si vive la montagna e la città» spiega

Michele. Secondo il CIO, proprio i territori alpini rappresentano il punto più fragile del progetto olimpico, con dissodamenti, nuove infrastrutture e interventi su versanti delicati e vicino ai corsi d'acqua. A documentare il cambiamento è stato il progetto "Impronta Olimpica" di PlaceMarks e Altreconomia, che attraverso immagini satellitari ha confrontato la situazione del 2019 con quella del 2025 in Cadore, Valtellina, Alto Adige e Milano. «Scatti che mostrano trasformazioni ambientali evidenti, smontando la retorica del "grande evento sostenibile"» afferma Stefano. A questo si aggiunge un altro elemento critico: «Le opere permanenti sono state esentate dalle normali valutazioni di impatto ambientale con una legislazione d'emergenza. Paradossalmente, non lo sono state quelle temporanee, destinate a essere smantellate dopo i Giochi, come alcuni villaggi olimpici in montagna». I disagi provocati dai lavori sono al centro delle preoccupazioni dei cittadini. «In una valle con spazi limitati, i cantieri incidono pesantemente sulla vita quotidiana di residenti e operatori» riconosce il sindaco Lorenzi. E risponde proprio a tutti coloro che si sentono danneggiati: «Capisco i problemi e non li minimizzo. Il Comune ha il dovere di pretendere cantieri ordinati, sicurezza, accessibilità e mitigazioni reali. – continua il sindaco - E ha anche il dovere di trasformare un sacrificio temporaneo in un risultato duraturo con servizi migliori, impianti riqualificati, opportunità per lavoro e turismo». Il caso simbolo resta quello della pista da bob di Cortina. «La distruzione del bosco e la cementificazione di un'area molto vasta l'hanno resa emblematica» sostiene Michele. Per Lorenzi, però, parlare di danno irreversibile è fuorviante: «Il giudizio finale dipenderà da come verranno gestite e da che bilancio reale avremo tra impatti e benefici. E va fatto con dati, non con slogan». Ma se si sposta lo sguardo su Milano, le criticità restano. Un esempio è l'area dello Scalo di Porta Romana, oggi in parte occupata dal Villaggio Olimpico. «Era uno scalo ferroviario pubblico, in fase di vegetazione spontanea, che avrebbe potuto essere trasformato facilmente in un grande parco» dice Michele. Invece l'area è stata convertita in un complesso fortemente cementificato con parcheggi sottostanti, quindi uno spazio privato attraversabile dal pubblico. La scelta rappresenta secondo il CIO «l'ennesima cessione di suolo pubblico verde in una zona già molto cementificata». Un altro nodo critico è l'Arena di Santa Giulia. «È di



Un incontro del Comitato Insostenibili Olimpiadi

“Le opere permanenti sono state esentate dalle normali valutazioni di impatto ambientali con una legislazione d'emergenza”



Una delle manifestazioni organizzate dal Comitato Insostenibili Olimpiadi

“

Dobbiamo smettere di vivere la città in modo passivo e pretendere una partecipazione reale

”

proprietà privata, oggi di Eventim, che è una multinazionale tedesca. — sostiene Michele — Ha ottenuto permessi edificatori molto ampi in un'area già pesantemente urbanizzata, in totale controtendenza rispetto agli obiettivi dichiarati di riduzione del consumo di suolo». Inoltre è stato presentato come arena olimpica, ma «sarà uno spazio completamente privato, destinato principalmente ai concerti». Il terzo asse della critica del CIO è quello sociale. «In quartieri come Porta Romana, Corvetto-Rogoredo e Santa Giulia i prezzi di vendita e degli affitti sono esplosi — spiega Stefano — accelerando l'espulsione dei residenti storici e una profonda trasformazione della composizione sociodemografica». Negli ultimi dieci anni Milano ha perso circa 400 mila residenti e ne ha guadagnati 450 mila. «Il saldo numero è positivo, quello sociale no. Arrivano soprattutto ceti medi e medio-alti, mentre studenti e lavoratori precari faticano a restare», osserva Stefano. Anche lo studentato ricavato dal Villaggio Olimpico solleva dubbi per i pochi posti letto e le tariffe molto alte. Mentre Michele si domanda: «Si parla spesso di eredità positiva, ma bisogna chiedersi: per chi?». Aprire un dibattito critico su un evento percepito come positivo non è semplice. «Per questo, il CIO ha autoprodotto un documentario, "Il grande gioco", oggi in distribuzione per raccontare questi temi con un linguaggio diverso da quello delle manifestazioni o delle analisi scritte». A cui si affianca il corteo contro i Giochi organizzato dal Comitato per sabato 7 febbraio da piazza Medaglie d'oro fino a Corvetto. Cosa rimarrà dopo le Olimpiadi? Lorenzi ribadisce l'obiettivo dell'amministrazione: «Gli impianti resteranno fruibili per scuole, associazioni e comunità, dove sostenibile». Per il CIO, però, il nodo è politico prima ancora che urbanistico. «Da un lato c'è il lascito reale: una città sempre più di lusso. Dall'altro quello che sarebbe servito davvero: accesso allo sport e una cultura dello sport come salute e rete sociale». Sostiene Michele: «Le Olimpiadi vengono calate dall'alto, senza un vero confronto», ma è necessario «pretendere di essere più partecipi delle decisioni che riguardano la nostra città». I Giochi si faranno e questo non è mai stato messo in discussione, ma «la vera questione è se possiamo tornare a essere cittadini e non solo utenti della città» conclude Michele. «Dobbiamo smettere di vivere la città in modo passivo e pretendere una partecipazione reale».



Ticketing olimpico, l'attrattiva internazionale non basta per il sold out

Moisès Chiarelli



Roberto Manella



Nel giorno di apertura delle Olimpiadi invernali, in programma dal 6 al 22 febbraio, il bilancio della vendita dei biglietti mostra luci e ombre. L'attesa per un evento di tale importanza è alta, ma l'obiettivo del tutto esaurito non è stato completamente raggiunto

Stando ai dati provenienti dalla Fondazione Milano Cortina 2026, il totale dei biglietti venduti è di circa 1,2 milioni, contro un obiettivo dichiarato di 1,5 milioni. Anche se non si può parlare di sold out, tale risultato viene comunque definito dal Comitato Olimpico Internazionale come «impressionante». Sono circa 900mila i biglietti acquistati da spettatori singoli, mentre i restanti 300mila sono riservati agli sponsor. Gli sport più popolari sono l'hockey su ghiaccio, con circa 350mila biglietti venduti, seguito dal biathlon (150mila) e dal pattinaggio su ghiaccio (70mila). Sci di fondo e curling superano i 50mila, mentre lo sci-alpinismo, al debutto, resta sotto gli 8mila.

OnLocation, provider ufficiale dell'hospitality olimpica, svolge un ruolo chiave nella gestione del ticketing per l'offerta di fascia alta. La società vende pacchetti premium che includono servizi aggiuntivi come accessi prioritari, aree riservate, ristorazione, parcheggi e posti di grande qualità per assistere alle gare. I prezzi variano, partendo da circa 160 euro per eventi come il curling e arrivando fino a 8.000 euro per

“

*I prezzi variano,
partendo da circa 160
euro per eventi come
il curling e arrivando
fino a 8.000 euro
per la cerimonia di
chiusura*

”

la cerimonia di chiusura. Il mercato nordamericano è il principale bacino di clienti, seguito da quello italiano. Anche Svizzera, Canada e Germania sono tra i Paesi più rappresentativi. Ci sono anche richieste da aree meno tradizionali per gli sport invernali, come Dubai e il Brasile, probabilmente attratte da un interesse crescente o dalla presenza di atleti di rilievo. Fino ad oggi, il Brasile non ha mai conquistato medaglie ai Giochi invernali, ma quest'anno c'è la possibilità concreta di un primo storico podio, con Lucas Pinheiro Braathen, nato a Oslo nel 2000 da padre norvegese e madre brasiliana, che ha scelto di rappresentare il Brasile dal 2024.

Dal punto di vista geografico del ticketing, si nota una forte presenza internazionale tra gli spettatori di Milano-Cortina. Solo il 29% dei biglietti è stato venduto in Italia, mentre la Germania rappresenta il 15% delle vendite e gli Stati Uniti il 12%. I biglietti per la cerimonia di chiusura, in programma all'Arena di Verona il 22 febbraio, risultano esauriti in tutte le categorie di prezzo, nonostante i costi elevati, con prezzi che vanno dai 950 euro nella categoria C ai 2.900 euro nella A. Gli unici posti ancora disponibili sono quelli inclusi nei pacchetti hospitality, acquistabili a partire da 8.000 euro. Situazione diversa per la cerimonia di apertura allo stadio San Siro del 6 febbraio: a 48 ore dall'inizio dello show risultavano ancora quasi 10mila biglietti invenduti. Negli ultimi giorni, la Fondazione ha avviato iniziative promozionali per velocizzare le vendite, sperando in un rush finale in grado di riempire il Meazza. L'iniziativa "Opening Ceremony Promo" consente di acquistare fino a dieci biglietti scontati tramite un codice sul portale ufficiale. Allo stesso tempo, ci sono biglietti a prezzi fortemente ridotti per i volontari olimpici e i loro accompagnatori: i posti del terzo anello, inizialmente proposti a 260 euro, sono stati offerti a 26 euro, un ribasso del 90%. Durante la conferenza stampa con la presidente del CIO, Kirsty Coventry, è stato chiarito che la Venue non è sold out, ma full house.

In sintesi, Milano-Cortina 2026 prende ufficialmente il via con numeri importanti e una forte attrattiva internazionale, ma il successo commerciale del ticketing è solo parziale. Le politiche di prezzo, rivolte soprattutto a grandi spender stranieri,

APPLIES TO	MILANO CORTINA 2026 PRICES		
	CAT. A	CAT. B	CAT. C
W Quarterfinals	€ 240,00	€ 120,00	€ 80,00
W Semi	€ 400,00	€ 200,00	€ 100,00
W Bronze	€ 300,00	€ 150,00	€ 100,00
W Gold	€ 480,00	€ 370,00	€ 150,00
Heat 1&2 - Early bird	€ 40,00		
Heat 3&4 - Early bird	€ 60,00		
Heat 1&2	€ 50,00		
Heat 3&4	€ 75,00		
All sessions - Early bird	€ 100,00	€ 40,00	
All sessions	€ 120,00	€ 50,00	
Half Pipe Qual	€ 350,00	€ 220,00	
Half Pipe Final	€ 440,00	€ 330,00	
Big Air Qual	€ 170,00		
Big Air Final	€ 200,00		
Cross	€ 170,00	€ 80,00	
Slopey Qual, PGS all	€ 170,00		
Slopey Finals	€ 200,00		

La pricing list degli eventi di Milano Cortina 2026



Effetto Milano-Cortina: l'indotto stimato supera i 5 miliardi di euro

Matilde Liuzzi



È di 319 milioni di euro l'indotto economico stimato per la città di Milano. Lo rivela il Centro Studi di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza. Sono previsti fino a 745 mila spettatori, con una spesa media pro-capite di 440 euro

Sarà davvero oro tutto ciò che luccica? Per ottenere una risposta definitiva a questa domanda sarà necessario attendere lo spegnimento della fiaccola olimpica, ma le analisi previsionali sull'impatto economico di Milano Cortina delineano già uno scenario di portata storica per l'economia urbana e territoriale. L'Ufficio Studi di Banca Ifis ha quantificato l'indotto complessivo generato dall'intero evento in circa 5,3 miliardi di euro. Di questa cifra, circa 3 miliardi di euro derivano dagli investimenti infrastrutturali realizzati in Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige, mentre oltre 2 miliardi risultano direttamente collegati alla spesa turistica generata da spettatori, addetti ai lavori e visitatori. Per la sola città di Milano, Confcommercio stima un ritorno economico diretto pari a 319 milioni di euro. «Un dato positivo — spiega il vicepresidente Gabriel Meghnagi — generato non solo dai consumi immediati, ma soprattutto da quelli futuri». La spesa istantanea prodotta durante le competizioni è stimata in 1,1 miliardi a livello aggregato e comprende servizi per alloggi, ristorazione, trasporti,

“

I ristoranti che lavorano con delegazioni ed eventi olimpici sono già al completo

”



Il vicepresidente di Confcommercio Milano Gabriel Meghnagi

acquisti e biglietteria, con ricadute dirette sulle imprese locali nei giorni di gara. Tuttavia, il vero volano economico sarà il cosiddetto turismo post-evento: l'attrattività internazionale delle località olimpiche potrebbe generare ulteriori 1,2 miliardi nei mesi successivi alla chiusura dei Giochi. L'analisi dei flussi evidenzia che l'indotto non sarà distribuito uniformemente tra i settori. Secondo Meghnagi la differenza la farà il tessile rispetto alla ristorazione: «Ci aspettiamo un turista orientato allo shopping. Funziona più l'aperitivo della cena, mentre l'abbigliamento garantisce consumi distribuiti in tutta la giornata». Nonostante questa tendenza, la ristorazione trarrà vantaggi specifici: «Le strutture che lavorano con delegazioni ed eventi olimpici sono già al completo e chi si è mosso per tempo ne trarrà un indubbio vantaggio competitivo», spiega il presidente di Federalberghi Fabio Primerano. Anche il settore alberghiero si prepara a numeri straordinari. Primerano indica che il prezzo medio di una camera doppia a Milano durante i Giochi si attesta sui 400 euro, spinto dalla domanda "last minute". Gli hotel di fascia superiore (da 3 a 5 stelle) registrano un'occupazione media dell'80,9%, mentre il settore extralberghiero, forte di quasi 18mila appartamenti disponibili, oscilla tra il 65% e il 70%. Le punte di richiesta si concentrano in zone come Brera, Portello e Scalo Romana. Colpisce l'assenza di un picco per la serata inaugurale: «La domanda si concentra tra il 12 e il 13 febbraio, confermando un'affluenza eterogenea lungo tutto il calendario», chiarisce il presidente. Sul fronte mobilità, a gennaio si prevedono 695mila visitatori, a febbraio 745mila, con un incremento del 15% sul 2025. La gestione degli spostamenti sarà critica: «Muoversi non sarà facile quindi si useranno taxi e Uber», conclude Meghnagi. Confcommercio sottolinea l'aumento dei voli per Milano, specie dal Sud Europa (+25,9%). Con una spesa media pro-capite di 440 euro nel capoluogo lombardo, l'evento è un vero "acceleratore di competitività". Marco Barbieri, segretario generale di Confcommercio Milano, spiega che i Giochi attireranno investimenti a lungo termine, trasformando il volto economico della metropoli.



A Milano gli alberghi non vanno in sold out: prezzi raddoppiati e strutture piene al 70%

Chiara Brunello



Hotel pieni, o quasi. Buona parte delle principali strutture sono state riservate dalla famiglia olimpica, mentre i tifosi hanno iniziato a prenotare da gennaio 2025

I visitatori ci sono, ma non è una città da tutto esaurito. Per il presidente di Federalberghi Milano, Maurizio Naro, «Milano ha più o meno 55 mila posti letto distribuiti su 450 alberghi e in questo momento reputiamo che l'occupazione per il periodo olimpico sia intorno al 80-85% sulla prima settimana e al 70-75% per la seconda».

Non saranno solo gli appassionati ad arrivare per vedere le gare, ma ci sarà anche lo staff al seguito degli atleti e dell'evento, che occupa un numero non indifferente dei posti nelle strutture. «Buona parte delle camere sono state prenotate fin dal 2019 dalla famiglia olimpica, quindi già 5-6 anni fa la gran parte dei principali hotel di Milano era bloccata per ospiti come i comitati olimpici, gli sponsor e i media». Di conseguenza «questi stessi alberghi che avevano dato disponibilità alla famiglia olimpica sono stati riempiti perlopiù dalle nazionalità a cui era stata assegnata quella struttura come base, quindi sappiamo

che per esempio un albergo in zona Porta Romana è stato occupato dalle squadre del Canada, in altri ci sono gli Stati Uniti». In tutto le camere prenotate dalla famiglia olimpica sono circa 8-9 mila, «che corrispondono indicativamente a 18 mila posti letto, quindi un po' meno di un terzo della capienza della città». La situazione però cambia negli alberghi di fascia più alta: «Se consideriamo solo le categorie 4 e 5 stelle probabilmente superiamo la metà (di camere occupate ndr.) per questa tipologia di ospitalità», spiega Naro.

I tifosi che Milano si prepara ad accogliere vengono soprattutto dal Nord America, considerata la popolarità in queste zone delle tipologie di gare presenti in città, come ad esempio l'hockey e il pattinaggio. Un'altra fetta delle camere è poi bloccata e a disposizione dei clienti abituali degli alberghi: «Febbraio è un mese lavorativo, quindi gran parte di questi alberghi avranno tenuto un plafond di camere a disposizione di clienti abituali, a tariffe convenzionali tutto l'anno, quindi più basse delle attuali tariffe per le Olimpiadi».

Accanto ad un'affluenza che non raggiunge il sold-out c'è il grande aumento dei prezzi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, secondo i dati di Federalberghi. «Il periodo di febbraio 2025 ha avuto come prezzo medio circa 225-230 euro a notte, adesso siamo intorno a 415».

Diversa invece la situazione degli appartamenti in affitto. Secondo Francesco Zorgno, presidente di Rescasa Lombardia, la quantità di stanze disponibili sul mercato non ha subito sostanziali cambiamenti, ma c'è stata un'accelerazione delle prenotazioni verso metà gennaio, accompagnata da un abbassamento dei prezzi. Sulla tempistica hanno influito i tempi di acquisto dei biglietti, passo necessario prima di pianificare la permanenza in città. Le zone preferite sono quelle vicine ai mezzi pubblici, che permettono di spostarsi più agilmente verso i luoghi dove ci saranno le gare. Anche se, sottolinea Zorgno, «non necessariamente in pieno centro».



Maurizio Naro, presidente di Federalberghi Milano

“

*Buona parte
dei principali
alberghi sono stati
prenotati
fin dal 2019
dalla famiglia
olimpica*

”

Il debutto olimpico dello sciatore Tommaso Saccardi: «Non ho ancora realizzato, sogno l'oro in slalom»

Pietro Santini



A 24 anni Tommaso Saccardi debutta alle Olimpiadi. Non un traguardo, ma un trampolino di lancio per la sua carriera. Con il sogno nel cassetto dell'oro in slalom

Il suo esordio alle Olimpiadi è più vicino che mai, ma Tommaso Saccardi fa prima tappa in Spagna per due gare di Coppa Europa. Insegue il posto fisso in Coppa del Mondo, che quest'anno ha già cominciato a frequentare con più continuità. Fa vedere buone cose, anche se «mi è mancato un acuto, un risultato. A inizio anno pensavo di avere delle possibilità di essere convocato, ma credevo anche di esserne giocate», racconta con estrema sincerità. E invece lo staff tecnico ha deciso di puntare su di lui. Soprattutto in ottica della combinata, dove l'Italia maschile ha molte possibilità di fare bene. «Non ho ancora



Tommaso Saccardi, nella gara di slalom a Kitzbühel, in Austria

realizzato fino in fondo che gareggerò alle Olimpiadi - ammette il ventiquattrenne emiliano - ma non vedo l'ora di farlo». Un'esperienza da viversi a pieno, senza pensarci esageratamente o fare troppi calcoli. «Non ne ho mai fatti nella mia carriera e non ne farò nemmeno questa volta». Un debutto in una rassegna a Cinque Cerchi che Saccardi si augura possa servire per crescere, come persona e come atleta. Coltivando ogni giorno quel sogno di vincere l'oro olimpico nel "suo" slalom.

Proprio come fece nel 2010 Giuliano Razzoli, «uno dei primi sciatori a cui mi sono ispirato».

Come hai saputo di essere convocato?

L'ho saputo un'ora prima che uscissero le convocazioni ufficiali, il 26 gennaio. Mi ha chiamato il direttore tecnico, Max Carca, e me lo ha detto personalmente. Ci ha tenuto a comunicarmelo lui stesso e soprattutto a spiegarmi i motivi della convocazione.

Uno in particolare?

Io sono slalomista e visto che la squadra di discesa è veramente competitiva, puntiamo molto sulla combinata (gara che prevede una manche di discesa e una di slalom con due protagonisti diversi per nazione, ndr). Pensano che possa dare un buon contributo.

Te lo aspettavi?

Sinceramente no. A inizio stagione sapevo di avere delle possibilità, ma visti i risultati durante l'anno pensavo anche di esserne le giocate. Ho fatto qualche buona manche come a Wengen, però mi è mancato l'acuto. Non ci speravo molto. E invece...

Avrai ricevuto molti complimenti. Quello che ti ha reso più felice?

Nessuno in particolare, piuttosto l'insieme dell'affetto che ho ricevuto. Vedere la gioia di tutta la mia famiglia, gli amici, i ragazzi con cui sono cresciuto, quella è stata la cosa più bella. Mi ha fatto emozionare.

Che effetto ti fa l'idea di partecipare alle Olimpiadi da protagonista?

Strano. Penso di non aver ancora effettivamente realizzato. Anche perché in realtà non è cambiato nulla. Al momento non sono ancora veramente dentro alla manifestazione e quindi posso solo immaginare come mi sentirò al cancelletto di partenza. Non vedo l'ora.

Il primo ricordo che ti viene in mente se pensi ai Giochi Invernali?

Sicuramente l'oro di Razzoli a Vancouver 2010. Anche perché siamo entrambi emiliani, viviamo a meno di un'ora di distanza. Dalle nostre parti è un idolo per tanti. Per me è stato un modello, uno dei primi sciatori a cui mi sono ispirato crescendo.

Quello di Razzoli è l'ultimo oro olimpico per l'Italia maschile... Credi che questo digiuno possa interrompersi?

Non mi piace molto fare calcoli o previsioni e non voglio mettere pressione ai miei compagni. Parlando delle discipline tecniche, però, sono convinto che Alex Vinatzer possa fare molto bene, ne ha tutte le capacità. Deve solo riuscire a limitare gli errori. In generale ci stiamo preparando bene, i risultati sicuramente non sono mancati. Faremo del nostro meglio, poi si vedrà.



Tommaso Saccardi in lotta per la qualifica nella prima manche di Kitzbühel

Gareggerai il 9 febbraio e poi il 16, cosa farai in quella settimana di pausa?

Non so ancora il programma preciso. Dopo la combinata rimarremo a Bormio per allenarci ed evitare di disperdere energie spostandoci. Probabilmente farò un giorno di riposo, poi massimo sforzo fino allo slalom.

Le Olimpiadi sono molto diverse dalla Coppa del Mondo. Rischierai di più?

Da quando sono piccolo non ho mai fatto calcoli. Che fosse la gara di Paese, Coppa Europa o Coppa del Mondo. Quindi non ne farò nemmeno questa volta, anche perché alle Olimpiadi contano le medaglie, non i piazzamenti.

Un buon piazzamento non ti fa gola quindi?

Nel breve periodo certo, soprattutto in ottica del prosieguo della stagione, perché la nostra non si conclude con i Giochi. E anche a livello mediatico darebbe inevitabilmente dei benefici. Ma come dicevo prima, a fine carriera nessuno se ne ricorderebbe.

La Combinata è un format che non c'è durante l'anno. Cosa ne pensi?

Mi piace l'idea di dividere le responsabilità con un altro atleta, è una cosa diversa. La vita di noi sciatori è molto inquadrata, nel senso che il format di gara è lo stesso da quando

sei bambino. Questa disciplina spariglia un po' le carte. Sarà anche questa una gara secca, bisogna dare il 100%. E poi la pista sarà in buone condizioni visto che ci saranno solo una ventina di coppie: un'occasione da sfruttare.

Sai già chi sarà il tuo compagno?

Non ancora, lo decideranno nei prossimi giorni. Sono tutti forti e in forma, io darò tutto indipendentemente da chi sarà al mio fianco.

Che obiettivo ti dai per questo debutto a cinque cerchi?

Non voglio farmi particolari aspettative, mi metterebbero solo maggiore ansia. Pensarci troppo non aiuta, fisicamente ma soprattutto a livello mentale. L'unico obiettivo è andare lì e fare quello che so fare. Se mi hanno convocato è perché qualcosa che funziona c'è. Quindi solo questo: dare il massimo e sciare al meglio. Senza l'ossessione di dover per forza raggiungere qualcosa di prefissato.

Se immagini la tua Olimpiade perfetta, anche in futuro, come sarebbe?

Direi l'oro nello slalom. A mio parere è la disciplina più complicata, o con più incognite quantomeno. L'errore è sempre dietro l'angolo, basta pochissimo per compromettere anche la migliore delle manche. Vincere alle Olimpiadi sarebbe l'apoteosi.





La Fiamma Olimpica conquista Monza e Milano. Nespoli: «Un momento da sogno»

Manuela Perrone



Il fuoco dei Giochi ha attraversato la Lombardia con tedofori d'eccezione come l'astronauta Paolo Nespoli e il campione Filippo Tortu, fino a Federica Pellegrini per l'ultima giornata itinerante nel cuore della città

Non importa dove si svolgono i Giochi. Tutto inizia sempre ad Olimpia. È lì che viene accesa, secondo la tradizione secolare, la fiamma olimpica. Nel caso di Milano-Cortina, questo è successo il 26 novembre 2025, per poi arrivare a Roma. Il 6 dicembre la fiaccola ha iniziato il suo viaggio attraverso l'Italia, affidata alle mani dei tedofori (dal greco teda, fiaccola). Atleti, celebrità e cittadini comuni si sono alternati in una staffetta che va oltre il rito sportivo: è il racconto in movimento di un Paese che si prepara a celebrare i valori di inclusione e passione, trasformando ogni tappa in una festa collettiva. La Fiamma prima di arrivare a Milano ha percorso le cittadine lombarde, con tedofori d'eccezione. A Mandello del Lario, sul lago di Como, ha sfilato la Rettrice dell'Università IULM, Valentina Garavaglia, che ha detto: «È un grande onore portare la fiaccola, un oggetto simbolico, il fuoco del sapere, il fuoco della curiosità». Ha poi proseguito: «L'emozione è legata all'essere un'istituzione che fa parte di un mondo che lavora per la pace, per il futuro delle giovani generazioni, per il bene». A Seregno, in provincia di Monza e della Brianza, è stato protagonista



Paolo Nespoli, ex astronauta, ha portato la fiamma olimpica a Seregno

Nella pagina precedente, Fausto Desalu e Filippo Tortu

“

***Le Olimpiadi
e lo sport in
generale
sono un momento
in cui si gareggia
come umanità***

”

l'ex astronauta e ingegnere Paolo Nespoli. Non è la prima volta che lo vediamo in veste di tedoforo, era già successo nel 2006 per le Olimpiadi Invernali a Torino. «Era stata una bella emozione, però in quel periodo io vivevo negli Stati Uniti, Torino non era la mia città», ha detto. «L'ho fatto con piacere e c'era tanta gente, ma non conoscevo nessuno». Per questo motivo, rifare il tedoforo quest'anno a Seregno, paese in cui Nespoli vive, è stato diverso: «C'erano i miei figli, mia sorella, mio fratello, i miei cugini, tanti amici, oltre a tutte le scuole locali. È stato un momento quasi da sogno». Lui stesso nei mesi scorsi si era proposto come Tedoforo, perché le Olimpiadi sono sempre state un evento a cui voleva partecipare. Questo perché «Ho sempre visto i Giochi come un modo per spingere avanti le capacità e le conoscenze della razza umana, indipendentemente dalle nostre nazioni di appartenenza», ha spiegato. Proseguendo poi: «Le Olimpiadi e lo sport in generale sono un momento in cui si gareggia insieme come umanità». Inoltre, per Nespoli è incredibile come gli atleti riescano a fare record che sembrano impossibili: «Ci fa vedere come i limiti che ci poniamo alla fine non sono mai assoluti, possiamo sempre migliorarli». Ed ecco il parallelismo con lo Spazio, la seconda casa di Nespoli, dove ha vissuto nel corso delle sue missioni. Nel 2007, nel 2010 e nel 2017. «Quando siamo nello Spazio facciamo cose incredibili, ma a beneficio di tutta l'umanità ed è molto bello perché ci si sente un'emanazione della razza umana», ha concluso. A Gallarate, in provincia di Varese, a sorpresa ha sfilato il rapper statunitense Snoop Dogg, accennando qualche passo di danza sulle note di “The next episode”. Un segno di continuità rispetto alle Olimpiadi di Parigi 2024, quando era stato l'inviatore speciale della NBC. A Monza, invece, grande festa iniziata davanti alla Villa Reale dove Nico Acampora con 5 ragazzi di PizzAut ha portato la fiamma olimpica fino all'Hotel de la Ville. Dopo è toccato a Filippo Tortu, campione olimpico della staffetta 4×100 metri ai Giochi di Tokyo 2020, che zoppicando dopo l'infortunio nella prima gara di stagione in Svizzera, ha sfilato tra gli applausi del pubblico. «Non vedo l'ora di passarla a Fausto», ha detto dopo avergli chiesto se fosse stanco. Ma ha subito specificato: «Non perché voglio dar via la torcia, ma perché non vedo l'ora di arrivare da lui». Stava parlando di Faustino Desalu, suo amico e oro olimpico nella

medesima gara. Protagonisti del tratto finale in piazza Trento e Trieste Arianna Errigo, campionessa nel fioretto, e Igor Cassina, oro alla sbarra ad Atene 2004. Monza è stata la 59esima tappa, l'ultima prima che la fiamma arrivasse finalmente nella città simbolo delle Olimpiadi di quest'anno: Milano. E le sorprese non sono mancate, a partire dalla campionessa paralimpica di scherma Bebe Vio e l'ex numero uno della classifica Atp di tennis, Jannik Sinner, che si sono improvvisati controllori dei passeggeri di un treno. Con tanto di megafono e oblitteratrice. Vio ha annunciato con entusiasmo: «Buongiorno, benvenuti su questo trenooo!», presentando poi il tennista come il suo «Assistente personale». Lodovica Comello - cantante, attrice e conduttrice - è stata tedofora a San Donato Milanese. «Nel briefing per tutti i tedofori ci hanno motivato e ricordato il vero ruolo da ambasciatori dei valori dello sport: amicizia, speranza, impegno e dedizione», ha detto. Presenti anche lo chef Carlo Cracco in zona Bolivar e l'allenatore dell'Inter Christian Chivu a Sant'Ambrogio. Il corteo è arrivato in piazza San Babila alle 20.15, in ritardo a causa della manifestazione Pro-Pal davanti all'Università Statale di Milano. Grande emozione quando la folla ha visto che il tedoforo era il cantante di "Tuta Gold", Mahmood, che ha poi passato il testimone a Flavia Pennetta, ex tennista vincitrice degli US Open 2015, e a Francesca Schiavone, che ha trionfato al Roland Garros 2010. In Galleria Vittorio Emanuele II c'è stata la vera magia, quando sullo sfondo dell'iconico monumento milanese le tenniste hanno passato la fiamma olimpica all'ultima tedofora della giornata, l'étoile della Scala, Nicoletta Manni, che si è poi avviata in piazza Duomo accendendo il braciere sul palco. Ma non è finita qui. Il 6 febbraio la fiamma olimpica ha iniziato il suo ultimo viaggio e la staffetta è passata, tra gli altri, dal ballerino Roberto Bolle a Yao Ming, ex cestista cinese dell'Nba, da Zlatan Ibrahimovic, ex fuoriclasse del Milan, alla campionessa Federica Pellegrini che lo attendeva in via Manzoni. L'attesa è ora tutta per il capitolo finale, che sarà anche il vero inizio dei Giochi: la Cerimonia d'Apertura allo Stadio di San Siro. Con i riflettori del mondo puntati su Milano e su Cortina, il tempo delle celebrazioni itineranti è terminato. Cominciano ufficialmente le Olimpiadi.

Q



Flavia Pennetta e Francesca Schiavone nella Galleria Vittorio Emanuele II

“

È un grande onore portare la fiaccola, un oggetto simbolico, il fuoco del sapere, il fuoco della curiosità

”



La settimana che ha acceso le Olimpiadi

Chiara Balzarini



Il racconto dell'ultima settimana prima dell'inaugurazione delle Olimpiadi, che hanno trasformato la città nel palcoscenico ideale tra istituzioni, cultura e spettacolo. Così si apre Milano Cortina 2026

Più gli eventi sono grandiosi e più meritano un'apertura in grande stile. Per questo l'inaugurazione delle Olimpiadi di Milano Cortina è durata una settimana. Tutto è iniziato lunedì 2 febbraio, quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è arrivato nel capoluogo lombardo. Il capo dello Stato ha fatto visita ai feriti della tragedia di Crans Montana ricoverati al Niguarda e alle loro famiglie. A poco più di un mese dalla tragedia, Mattarella è entrato al Niguarda da solo, non ha voluto telecamere né fotografi. Visita lampo poi ai genitori di Chiara Costanzo, la sedicenne milanese morta nel rogo di capodanno.

Il presidente della Repubblica poi ha incontrato i membri del Comitato Olimpico Internazionale a Palazzo Marino dove è stato accolto dal sindaco Beppe Sala. In una piazza della Scala blindata e chiusa al traffico per motivi di sicurezza, la delegazione si è spostata al teatro scaligero. Nel suo discorso, il presidente Mattarella ha chiesto «che la tregua olimpica venga rispettata. Che la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi». Durante il concerto, sotto la direzione del maestro Chailly, sono state eseguite arie di Verdi e Rossini alla presenza della presidente del CIO Kirsty Coventry e circa altre 2000 persone tra ospiti e autorità: dalla



Nicoletta Manni, ballerina della Scala, tedofora a Milano

“

*Il teatro più
vecchio al mondo,
l'Arena di Verona,
sarà totalmente
accessibile
al pubblico grazie
a un investimento
di 20 milioni di euro*

”

campionessa di nuoto Federica Pellegrini a Roberto Bolle, dal ministro dello sport Andrea Abodi al presidente della fondazione Milano Cortina, Giovanni Malagò, fino all'ex presidente del Veneto Luca Zaia che pensa già con orgoglio alla cerimonia di chiusura. «L'Arena di Verona, il teatro più vecchio al mondo, sarà totalmente accessibile al pubblico grazie a un investimento di 20 milioni di euro». E proprio nell'anfiteatro veneto in occasione dell'atto finale dei Giochi Olimpici si esibirà Roberto Bolle, come lui stesso ha affermato il 2 febbraio davanti al Teatro alla Scala. Nel corso della prima settimana di febbraio la fiamma olimpica ha percorso l'ultimo miglio che la separava dalla sua destinazione. Mercoledì 4 ha attraversato le province di Monza e Brianza nelle mani di Nico Acampora, fondatore di PizzAut, e del velocista Filippo Tortu. Infine la torcia è stata consegnata ai campioni olimpici Fausto Desalu, velocista, e Arianna Errigo, schermitrice. Lo spettacolo è poi proseguito a Milano giovedì 5. A portare la fiaccola, tra gli altri, la cantante Lodovica Comello, lo chef Carlo Cracco, e l'allenatore dell'Inter Christian Chivu. La folla ha accolto poi con grande entusiasmo Mahmood. Fino all'ultimo atto, quando nelle mani dell'étoile della Scala, Nicoletta Manni, è stato finalmente acceso il bracciere davanti al Duomo.

Nel frattempo i capi di Stato e di governo partecipavano a una lussuosa cena di gala offerta dal Cio alla Fabbrica del Vapore di Milano, in zona Monumentale. Nel menù i paccheri di Vittorio e cotoletta dei tristellati fratelli Cerea. Tra gli ospiti più attesi, il vicepresidente Usa JD Vance che ha preso posto di fronte al presidente della Repubblica, affiancato dai vertici dello sport italiano. Sergio Mattarella ha rilanciato il messaggio sui valori olimpici come strumento di dialogo e cooperazione tra i popoli. Oggi, venerdì 6 febbraio, la fiaccola arriverà finalmente allo Stadio di San Siro dove si svolgerà la cerimonia di inaugurazione dei Giochi. Si esibiranno artisti di fama internazionale che trasformeranno il Meazza in un palcoscenico unico agli occhi del mondo: Mariah Carey, Andrea Bocelli, Laura Pausini, Pierfrancesco Favino, Matilda De Angelis, Ghali e molti altri. Alla fine verrà acceso il bracciere Olimpico. Nello stesso momento si illuminerà anche il suo gemello all'Arco della Pace. Così iniziano i Giochi.





La moda di Milano - Cortina tra *gorpcore* e lusso

Martina L. Testoni



Ai Giochi di quest'anno i brand sportivi e le grandi maison trasformano l'abbigliamento olimpico in un manifesto di stile, funzionalità e identità contemporanee

Le grandi città sono sempre più caotiche, un dedalo di vie e grattacieli, persone e automobili. Giungle urbane. Sarà per questo che negli ultimi anni lo stile urban si è sempre più contaminato di vestiti e accessori tecnici, da campeggio e montagna. Scarponcini, pile, zaini, moschettoni e giacche antipioggia. È stato battezzato gorp-style, in cui gorp sta per Good Old Raisins and Peanuts, la “buona e vecchia” merenda di alpinisti e scalatori: uvetta e noccioline. Brand come Salomon, North Face, Patagonia, Columbia hanno invaso le strade della città della moda, Milano. Lo stile gorp prospera dall’Italia all’estero: secondo il report di Mediobanca il bel Paese è il leader europeo del 2025 nella produzione e export dei beni sportivi (22%) con il segmento dedicato alla montagna che ammonta al 29% del totale. Le basi dell'estetica gorpcore restano sempre riconoscibili, pur assumendo connotazioni maggiormente sofisticate man mano che entrano nello stile cittadino. La funzionalità tecnica resta la caratteristica più iconica, con tessuti impermeabili, cuciture termosaldate, zip resistenti e materiali anti-abrasione. A questa base si affianca la logica del multilayer e degli accessori. Mentre i colori



Il team olimpico canadese vestito dal brand Lululemon

“

*Uniscono
precisione e visione,
trasformando
la tecnica
in emozione
e i Giochi in una storia
collettiva*

”

riflettono spesso quelli della natura, dal muschio al marrone, dal terracotta al sabbia, abbinati a toni più sgargianti, dal giallo al viola. Il gorpcore da moda è diventato un codice stilistico vero e proprio: brand di lusso si sono infilati nella corrente con collaborazioni e capsule collection, legittimando questo stile.

D’altronde il mondo della moda di lusso ha sempre strizzato l’occhio allo sport. Da EA7 di Armani a Grenoble di Moncler. Entrambe queste linee si distinguono soprattutto per le loro collection per la montagna e gli sport invernali. Il layering che il freddo richiede permette agli stilisti di sperimentare e ai brand di vendere interi completi, rifacendosi all’estetica dell’Apres-ski e dello sci come sport di lusso. Le città di montagna sono diventate hub della moda, come nel caso di Cortina, capitale italiana del lifestyle di qualità in montagna. La regina delle dolomiti è sempre stata un’immagine, un’idea precisa di eleganza alpina, mondanità e stile tra le piste. Negli anni passati è stata lo sfondo di shooting iconici con i divi della Dolce Vita. Da David Niven e Claudia Cardinale per le riprese di La Pantera Rosa del 1953, alle fotografie con protagonista Brigitte Bardot, fino a Roger Moore che con il suo James Bond del 1981 ha portato a Cortina l’estetica dell’eroe sportivo ed impeccabile, sublimata dall’iconica scena del salto con gli sci che influenzerà le collezioni di abbigliamento tecnico sciistico degli anni a venire.

Dalla moda da trekking e trial in città ai brand di lusso ad alta quota. Questa storia di scambi e rimandi trova connubio alle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026: la tecnicità del gorpcore e lo stile del lusso si sposano sulle piste da sci e nelle collezioni create per le delegazioni di tutto il mondo. Nomi dall’alta moda storica e nuovi brand di lusso sperimentano nella creazione di abiti altamente tecnici e funzionali portando la propria firma e cifra stilistica in ogni capo. Dall’altra parte, brand di sport e active-wear creano collection uniche e su misura per l’evento, ispirandosi ai valori del lusso e della non replicabilità.

La padrona di casa, l’Italia, veste uno degli ultimi lasciti e progetti del re Giorgio Armani. È infatti EA7 l’Official Outfitter della squadra azzurra, la cui collezione era stata presentata a maggio, quando lo stilista era ancora in vita. La scelta è controcorrente ma raffinata, un’eredità che diventa simbolo di Armani: le divise non

saranno azzurre, ma bianche. Eleganza ed essenzialità, dunque: «Ho scelto un solo colore, il bianco, per suggerire armonia con le vette innevate. Tra i valori dello sport, il rispetto è forse uno dei più alti, e l'ho tradotto in un'idea di semplicità, pulizia e purezza», aveva spiegato lo stilista. La maison veste le squadre olimpiche e paralimpiche italiane da Londra 2012, ridefinendo il concetto di divisa sportiva. Un rapporto ancora più duraturo è quello che lega Ralph Lauren al Team USA. Per la decima volta il brand firmerà le divise della squadra più medagliata della storia olimpica. Anche in questo caso è la linea sportiva della maison ad occuparsi delle divise. Polo Sport, nata nel 1992, ha sempre sposato nelle divise olimpiche il proprio tocco classico e accogliente con lo stile preppy da Ivy League tipicamente americano. Torna sulle piste anche Moncler. Dopo 60 anni dall'aver equipaggiato la squadra nazionale francese di sci ai Giochi Olimpici Invernali di Grenoble nel 1968, Moncler torna come Official Outfitter del Comitato Olimpico Brasiliano. Un come-back sicuramente esaltato dal suo ambassador, Lucas Pinheiro Braathen, sciatore norvegese naturalizzato brasiliense, vincitore della Coppa del Mondo di slalom speciale nel 2023. Oltre a questi colossi della moda e del lusso alcuni comitati olimpici si sono affidati a nuove realtà nate negli anni '90 in seguito all'esplosione dell'athleisure, cioè lo sport come stile di vita. Una dinamica che ha spostato il paradigma del lusso verso l'abbigliamento sportivo, sfumando sempre più i confini tra lusso e sport. Abbiamo dunque Li-Ning, ginnasta olimpico che ha fondato il brand omonimo dopo il suo ritiro e che oggi veste la delegazione cinese, combinando la tecnologia sportiva professionale all'estetica orientale, con tanto di fili dorati nelle rifiniture. Poi c'è Lululemon, la giovanissima azienda di Vancouver alla sua terza collaborazione con il team olimpico canadese. La maison porta una collezione dall'estetica funzionale e futuristica, in cui troviamo capi come il gilet trapuntato oversize decorato dalla simbolica foglia d'acero rossa e il piumino con la stampa topografica del paesaggio canadese. Infine troviamo quella che possiamo definire la terza categoria di brand che vestono le Olimpiadi, cioè i marchi tipicamente sportivi come Le Coq Sportif per la Francia e Adidas per la Gran Bretagna, che creano

“

Ho scelto un solo colore, il bianco, per suggerire armonia con le vette innevate

”



Il team olimpico statunitense vestito da Ralph Lauren per la decima volta



Salomon presenta il kit creato per i volontari delle Olimpiadi

“

I Giochi di Milano Cortina 2026 sono la sintesi perfetta dell'unione, capaci di legare territori, culture e comunità

”

per l'occasione capi unici dotati di grande tecnicità, ma senza dimenticare il lato estetico, come sottolinea la scelta dell'Official Outfitters francese di suddividere la collection in tre diverse categorie. Il gruppo Village è contrassegnato da motivi grafici, Interview ha una silhouette retro-chic e Podio & Cerimonia si dedica ai capi più eleganti.

Il coronamento del gorpcore che si fa lusso per le Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026 si ha con la collezione delle divise firmate Salomon per tutti i volontari e i membri dello staff. Il marchio è un colosso del gorpcore: le loro scarpe della serie “XT” sono state create per gli atleti del trial running, ma oggi si ritrovano a calpestare sia i sentieri di montagna sia i marciapiedi di Londra, New York e Milano. Versatili, pratiche, iconiche: sono queste le caratteristiche amate da chi indossa tutti i giorni queste scarpe. Poi è stata la volta degli zaini, delle maglie e pantaloni tecnici: oggi il marchio è sinonimo di gorp cittadino, ma quando nacque nel 1947 ad Annecy, nel cuore delle Alpi francesi, era legato agli sport invernali. Diventa un punto di riferimento per le calzature da sci, rinnovando il sistema degli attacchi degli scarponi. Oggi Salomon vestirà circa 25 mila persone, tra volontari e membri dello staff delle Olimpiadi invernali. Andrea Varnier, CEO Milano Cortina 2026, dichiara: «Le uniformi sono molto più di un semplice abbigliamento: rappresentano design, stile e funzionalità. I Giochi di Milano Cortina 2026 sono la sintesi perfetta dell'unione, capaci di legare territori, culture e comunità. Insieme a Salomon, abbiamo realizzato un progetto che andrà ben oltre le caratteristiche tecniche di questi capi: le uniformi trasmetteranno un profondo senso di coesione, appartenenza e spirito di squadra». Le uniformi sono pensate per due ambienti, città e montagna, con equilibrio tra protezione, comodità e visibilità. L'obiettivo: garantire performance, adattabilità e coesione visiva, in pieno stile olimpico. Scott Mellin, Global Chief Brand Officier di Salomon spiega che le uniformi «rappresentano l'essenza di come il design e la collaborazione possano dare forma a nuovi futuri. Uniscono precisione e visione, trasformando la tecnica in emozione e i Giochi in una storia collettiva».



Il cantautore genovese Matsby: «Essere FUORICORSO è un atto di libertà, non un fallimento»

Matteo Carminati



"Vivere è un lavoro e mi sento come uno stagista". Con questa frase, tratta dal singolo Serie A, si potrebbe condensare l'essenza artistica di Matteo Martire, in arte Matsby. In un'epoca dominata dall'ansia della performance e dalla necessità di arrivare sempre prima degli altri, il cantautore genovese va controcorrente e canta il diritto ad essere fuori corso. Non è un inno al fallimento, ma una rivendicazione del proprio ritmo naturale. Matsby usa la metafora calcistica della Sampdoria — una squadra che fatica in un campionato che non le appartiene — per raccontare una generazione che si sente costantemente sotto esame. Il suo nuovo progetto discografico, intitolato FUORICORSO, nasce da una fotografia di due anni intensi in cui il sentirsi "in ritardo" diventa un atto di libertà e di ascolto interiore. Attraverso un sound che ha progressivamente abbandonato i beat sintetici per abbracciare il calore degli strumenti suonati, Matsby si mette a nudo senza filtri, eliminando i featuring per far sì che a parlare sia solo la sua verità, costruita tra i vicoli di Genova e nuovi stimoli che gli regala Milano.



Il cantautore genovese Matsby

Partiamo dal tuo nome d'arte. Com'è nato "Matsby"?

In modo molto semplice e quasi per scherzo. Nel 2011 mi stavo iscrivendo a Instagram e il mio nome e cognome non erano disponibili. Guardavo molti film con DiCaprio e così ho scelto "The Great Gatsby", sostituendo la G di Gatsby con la M di Matteo. Crescendo ho tolto il "The Great", ma Matsby è rimasto. Inizialmente era solo uno username, poi ho iniziato a scrivere canzoni e, in maniera ingenua, è diventato il mio nome d'arte.

Qual è la storia del tuo rapporto con la musica?

Scrivo da quando avevo dieci anni. Verso i 14 ho iniziato con le prime canzoni, ma non le pubblicavo; mi facevo chiamare Soulmask. Prima di capire che questa urgenza espressiva sarebbe diventata la mia vita ho fatto molte altre esperienze: mi sono laureato, ho lavorato e ho vissuto ad Amburgo. Solo da poco ho capito che la musica è l'unica cosa che mi fa sentire davvero in linea con i miei valori. Il primo approccio lo devo a mia sorella, che mi faceva ascoltare i Red Hot Chili Peppers, ma poi ho scoperto il rap, il cantautorato e band come i Radiohead o Sam Fender.

C'è uno stacco netto tra i tuoi primi brani e la produzione attuale. A cosa è dovuto questo cambio di stile?

È stata un'evoluzione graduale. All'inizio scrivevo su basi già pronte perché avevo solo voglia di dire delle cose. Poi conoscendo musicisti e facendo i primi live con una band, mi si è aperta una finestra nuova. Mi sono affezionato alla musica suonata, agli strumenti veri. Oggi tutto quello che senti è organico: ho unito la mia urgenza di scrivere alla parte emotiva che solo il "suonato" riesce a trasmettere.

Che ruolo gioca la tua città (Genova) nella musica che scrivi?

È centrale, anche ora che vivo a Milano, in Porta Genova (scherza ndr.). Mi rendo conto che a noi genovesi viene riconosciuta una cura particolare per le parole, cosa a cui io non avevo mai pensato consapevolmente.

Forse è qualcosa di intrinseco.

Penso di sì. Genova è intrisa di questa attenzione verso il testo. È un'urgenza di raccontare il quotidiano che trasuda da molti artisti della mia città, anche quando se ne prendono le distanze.

Nel nuovo disco hai scelto di non avere featuring con altri artisti. Perché?

Avevo bisogno di conoscermi meglio e di fare un'analisi interiore profonda. Mi sembrava strano inserire qualcun altro in un momento in cui stavo scavando così a fondo dentro di me: era un piatto che dovevo preparare da solo. Però c'è stata molta collaborazione dal punto di vista musicale e produttivo con Maninni, Macs e Sic. Credo che si possa fare musica da soli, ma è più triste. Il team che abbiamo costruito è stato fondamentale, sotto tutti i punti di vista.

Hai aperto i concerti di artisti come Alfa e Lucio Corsi. Com'è il rapporto con un pubblico che non ti conosce?

Mi piace tantissimo perché è un rapporto molto sincero e meritocratico. Quando apri per un altro artista non ti è dovuto niente, il pubblico può ascoltarti o parlare con gli amici. Ma se riesci a creare un legame, sai che allora non c'è finzione. È stimolante avere la possibilità di farsi conoscere partendo da zero, senza promesse pregresse.



In "Serie A" usi una metafora calcistica pur senza parlare di calcio, attorno a cosa ruota il senso?

Io vado spesso allo stadio e vedo che i tifosi si aspettano sempre che la Samp vinca e torni in Serie A, il massimo che si vorrebbe ottenere per la propria squadra. Ho notato che questa pressione è la stessa che proviamo io e i miei amici: l'ansia di sentirsi realizzati e di trovare un posto nel mondo a tutti i costi. Ho usato il calcio per parlare della mia generazione e di quel peso che ci portiamo addosso

E “FUORICORSO”?

Il disco si chiama così perché ho cercato di scattare una fotografia a questi ultimi due anni fatti di aspettative. Se nella vita reale essere "fuoricorso" è visto come un fallimento, un ritardo negativo rispetto alla tabella di marcia della società, io vorrei ribaltare questo concetto e renderlo quasi qualcosa di cui essere fieri. Il che non significa invitare a perdere tempo, ma rivendicare il diritto di ascoltare il proprio ritmo naturale e capire chi si è davvero, senza l'imposizione di dover essere "arrivati" a 25 anni

Come un monito...

Esatto perché il mondo cambia velocemente e i percorsi non possono più essere lineari per tutti. Vorrei che essere "FUORICORSO" - come il titolo dell'album scritto volutamente in maiuscolo e tutto attaccato - diventasse sinonimo di libertà senza bisogno di seguire schemi o ritmi imposti, ma di prendersi il tempo necessario per abitare la propria vita con consapevolezza. È un invito a non aver paura di essere in ritardo, perché quel ritardo, spesso, non è caratterizzato da una componente negativa o tantomeno fallimentare.



Matsby all'Altraonda Festival di Genova il 28 giugno 2025 mentre apre il concerto di Lucio Corsi

Quindi... che si fa a Milano?



Milano da vivere: un viaggio tra film, arte e sogni a occhi aperti

Alyssa Cosma



Dal fascino della “Colazione al cinema” all’Anteo, alla mostra “Le Alchimiste” di Anselm Kiefer a Palazzo Reale, fino al Mercatone dell’Antiquariato sul Naviglio Grande: tre esperienze imperdibili per vivere Milano tra cultura, creatività e oggetti pieni di storia

Come iniziare bene la domenica? Cornetto caldo, caffè e un bel film. È questa l’idea alla base di Colazione al cinema, l’iniziativa proposta dal Cinema Anteo che da circa due anni accompagna le mattine dei milanesi. Ogni mercoledì e domenica, la colazione viene servita dalle 9:30 al Caffè Letterario Cult e alle 10:30 inizia la proiezione del giorno. Senza pause, per restare immersi nella finzione cinematografica per l’intera durata del film. Il tutto al costo di €5,50.

Nonostante non sia una novità, la sala è sempre piena e per molti l’appuntamento è fisso. Come per le sorelle Rosa e Gabriella, appassionate di cinema: «Veniamo qui da quando è nata l’iniziativa, perché si crea un bell’ambiente e c’è un certo calore». È la stessa passione che spinge Simone, un uomo sulla

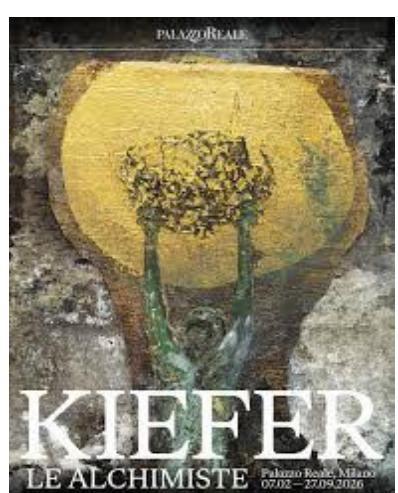
cinquantina, ad andare in sala «tutte le volte che mi è possibile», dice. Con lui c'è spesso la moglie Alessandra e, qualche volta, anche il figlio Giorgio. «È diverso dai cinema commerciali, è un cinema d'élite, sia per la clientela sia per i film proposti. A volte ho visto pellicole che non conoscevo, ma che mi hanno lasciato qualcosa dentro». E c'è anche chi, dopo la prima volta, non vede l'ora di tornare. Come Chiara: «Io non vado spesso al cinema, sono venuta per curiosità e per i prezzi accessibili. Ho passato una mattina diversa e ci tornerò di sicuro».

Dalla settima arte alle arti visive. Il weekend milanese prosegue a Palazzo Reale con la mostra Le Alchimiste di Anselm Kiefer, inaugurata il 7 febbraio e visitabile fino al 27 settembre di quest'anno. Spesso si ricordano Marie Curie, Rita Levi Montalcini o Rosalind Franklin, donne che hanno rivoluzionato la scienza. Ma accanto a loro ce ne sono molte altre, meno conosciute. Forse dimenticate, pur avendo contribuito alla nascita del pensiero scientifico moderno. Isabella Cortese, Marie Meudrac e Caterina Sforza, scienziata e condottiera, autrice di un manoscritto con oltre quattrocento ricette tra medicamenti e formule alchemiche. Sono solo alcune delle figure femminili a cui Kiefer rende omaggio nei suoi quaranta grandi teleri (composizioni pittoriche su tela ndr.), dove la pittura unisce materia e simboli, restituendo memoria e dignità alle donne-alchimiste.

E dopo una mattina trascorsa tra cinema e arte, non resta che perderei tra le bancarelle del Mercatone dell'Antiquariato sul Naviglio Grande, dove ogni oggetto raccontare una storia. Tra un banco e l'altro brillano anelli e bracciali con cristalli e perline, accanto a bottoni colorati dalle forme insolite: a fiore, a rombo o persino a cuore. Sotto i gazebi si trovano pellicce e cappotti dalle trame più bizzarre, che ricordano a tutti di essere nella capitale della moda. E ancora cappelli, sciarpe e foulard in seta, raso o velluto: pezzi d'archivio delle grandi firme italiane che evocano l'atmosfera della Milano da bere, fatta di lusso, musica e balli sfrenati. Per i nostalgici non mancano poi le cartoline ingiallite, che raccontano storie d'amore, amicizie e viaggi lontani. Un parco giochi per gli amanti del vintage e, perché no, anche l'occasione perfetta per trovare un regalo speciale: d'altronde San Valentino è alle porte.



**La sala piena per l'iniziativa
“Colazione al cinema”
all'Anteo**



"Le alchimiste" di Anselm Kiefer, a Palazzo Reale dal 7 febbraio al 27 settembre

QUINDI

06 FEBBRAIO 2026 - A. 14 N. 56



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Marco Fedeli, Andrea Pagani e Riccardo Severino

In redazione: Chiara Brunello, Moisés Alejandro Chiarelli, Alyssa Cosma, Michela De Marchi Giusto, Marco Fedeli, Matilde Liuzzi, Roberto Manella, Andrea Pagani, Maria Sara Pagano, Manuela Perrone, Pietro Santini, Riccardo Severino,

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore didattico: Marta Zanichelli
Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)
Marco Castelnuovo (Social media curation I - video)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)
Mario Consani (Deontologia)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)
Bruno Delfino (Smartphone journalism)
Giovanni Della Frattina (Scrittura Giornalistica)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)
Alessio Lasta (Reportage televisivo)
Antonino Luca (Videogiornalismo)

Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldelesi (Giornalismo scientifico)
Dario Merlini (Dizione e Public Speaking)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)
Matteo Novarini (Storia del giornalismo)
Enrico Palumbo (Storia Contemporanea)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Roberto Rho (Giornalismo quotidiano)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Nicola Saldutti (Giornalismo Economico)
Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)